

L'ITALIANO IN SVIZZERA

ESPERIENZA E INSEGNAMENTI DI 10 ANNI NEL PARLAMENTO FEDERALE

Ignazio Cassis

Consigliere federale



Ignazio Cassis, già medico cantonale del Cantone Ticino (1996-2008), entra in Consiglio

nazionale nel 2007, dove per due anni è presidente del gruppo PLR alle Camere federali. Nel 2017 viene eletto Consigliere federale, l'8^{avo} proveniente dal Ticino e il primo dalla fine del mandato di Flavio Cotti nel 1999.

Il tema della rappresentazione dell'italianità a Berna è stato affrontato diverse volte nei suoi discorsi all'Assemblea federale (cf. per esempio <http://www.ignaziocassis.ch/discorso-di-ignazio-cassis-allassemblea-federale-22092010/>).

Photo: © Beat Mumenthaler

La lingua italiana nella Berna federale è un viaggio. Il viaggio di centinaia di italo-foni, ticinesi e non, che nei corridoi di Palazzo vivono ogni giorno un dilemma linguistico. Uso l'italiano? Lascio perdere? A che cosa serve se poi nessuno mi capisce? – domande alle quali generazioni di funzionari e politici tentano di rispondere senza successo. Perciò ci convivono, con pragmatismo e un po' di rassegnazione. Se il pragmatismo rappresenta pur sempre il mezzo migliore per risolvere tanti problemi, il ruolo della lingua italiana non può essere relegato a mera questione pittoresca.

Appena eletto in Consiglio nazionale nel giugno 2007, ho l'impressione che l'italiano nell'Amministrazione federale e in Parlamento sia una sorta di soprammobile. Uno di quegli oggetti simbolici che conserviamo con affetto per momenti speciali come il primo d'agosto, ma senza una reale funzione. Insomma, una sorta di "lingua output", generata cioè dai traduttori di atti ufficiali redatti in tedesco e francese.

In Parlamento scherzo spesso sull'uso delle lingue, affermando ad esempio che *"uso l'italiano quando voglio parlare ai miei elettori attraverso i media ticinesi, il francese quando cerco sostegno per slanci umanistici, il tedesco quando chiedo soldi"*. Inizialmente parlo poco italiano, ho il timore di vedere ridotto il mio tema a una questione provinciale. Realizzo infatti che la lingua italiana è percepita dalla maggioranza confederale come veicolo di rivendicazione regionale, di cui dovrebbe farsi carico il Cantone Ticino. "Italiano"

dunque quale sinonimo di "Ticino". Ciò si riflette nel vocabolario. Nella lingua svizzero-tedesca infatti la Svizzera è divisa in "Deutschschweiz, Romandie und Tessin". Impossibile spiegare che l'*italianità* o, come direbbe non a torto l'ex Consigliere nazionale Remigio Ratti, l'*italicità*, non è sinonimo di *Ticino*. Da un lato la lingua di Dante non è monopolio territoriale ticinese e gli abitanti del Cantone Grigioni ce lo ricordano spesso. Dall'altro l'italiano è addirittura più diffuso oltre i confini territoriali classici; sono infatti più numerosi gli italo-foni che vivono fuori da questi due Cantoni. L'italiano è dunque lingua nazionale, non regionale.

Non entro poi volutamente sulla questione della lingua romancia, che meriterebbe una sua trattazione a parte. Nella Berna federale il Romancio è nascosto sotto un velo di assordante e amaro silenzio.

Mi limiterò così all'italiano, passando in rassegna, nei prossimi tre capitoli, la mia esperienza di 10 anni in Parlamento. Utilizzerò tre punti di vista: quello cantonale ticinese, quello federale di Governo e Amministrazione e quello parlamentare. La promozione dell'italianità in questi anni è contrassegnata da importanti passi avanti, ma non mancano le frustrazioni e le azioni inefficaci, quando non addirittura controproducenti.

Cantone Ticino

Siamo nel 2007 e sul fronte ticinese la Deputazione ticinese alle Camere federali (DTI) cerca da anni un'alleanza strategica con il Governo cantonale per promuovere l'italianità e coordinare l'azione politica

sui temi d'interesse cantonale. Un'alleanza che purtroppo fatica a decollare, ostacolata com'è dal groviglio d'interessi di partito e da una malcelata diffidenza istituzionale reciproca. Un primo passo è invero già stato fatto nel 2000, quando il Governo cantonale nomina l'ex Segretario di concetto del Dipartimento di economia pubblica Pierfranco Venzi (1944) alla funzione di *Delegato per i rapporti con la Confederazione ed i Cantoni, e responsabile per il Ticino del programma Interreg*. Ma Pierfranco Venzi, la cui sede di lavoro è a Bellinzona, si trova materialmente nell'impossibilità di realizzare quel ponte strategico voluto dalla Deputazione. Nell'estate del 2010 il Consiglio di Stato (CdS) decide¹ quindi di potenziare questa funzione. A Venzi succede un giovane diplomatico attivo presso l'Amministrazione federale (AF): Jörg De Bernardi (1973)², che sarà attivo dal marzo 2011. La nuova funzione di *Delegato cantonale per i rapporti confederali* ha la sua sede principale a Berna e viene progressivamente dotata delle risorse necessarie per agire. Questa decisione contribuisce in modo sostanziale a rafforzare l'azione politica ticinese e il sostegno alla lingua italiana a Berna. Con De Bernardi infatti il CdS si arricchisce di un collaboratore bilingue (italiano-tedesco) con una profonda conoscenza dell'Amministrazione e della Berna federale, che in poco tempo tesse la rete di collegamento tra CdS e DTI.

Governo e amministrazione federale

La politica federale d'inizio millennio vive una stagione di fermento linguistico. Nell'ottobre del 2007 il Parlamento, dopo varie peripezie, vara la Legge federale sulle lingue³, in vigore dal 1° gennaio 2010, seguita in giugno dalla relativa Ordinanza⁴. L'Ufficio federale del personale nomina Vasco Dumartheray (1958) quale primo delegato al plurilinguismo⁵, funzione che egli assume dal luglio 2010. Un compito impegnativo, poiché finalizzato a modificare radicate abitudini in un'amministrazione pubblica di oltre 35'000 dipendenti. Dumartheray fatica a trovare ascolto e dopo circa due anni getta la spugna. Nel novembre 2012⁶ lascia l'AF. Il suo sacrificio non è però inutile, perché evidenzia la difficoltà della missione. Dalla sala del Nazionale seguiamo queste odissee. Assieme a colleghi di tutte le lingue, mettiamo in atto un piano di sostegno della funzione attraverso alcuni atti parlamentari. Il Consiglio federale

La lingua italiana nella Berna federale è un viaggio. Il viaggio di centinaia di italofoeni, ticinesi e non, che nei corridoi di Palazzo vivono ogni giorno un dilemma linguistico. Uso l'italiano? Lascio perdere? A che cosa serve se poi nessuno mi capisce? — domande alle quali generazioni di funzionari e politici tentano di rispondere senza successo.

(CF) finisce con l'accogliere tali richieste e la Consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf (PBD, 1956) prepara un piano di riqualifica della funzione, conferendole maggiore autorità e inserendola a un livello gerarchico superiore, nel Segretariato generale del Dipartimento federale delle finanze. Una vittoria di tappa e ce ne rallegriamo: migliorano le premesse per i cambiamenti necessari.

Dall'agosto 2013 entra in funzione Nicoletta Mariolini⁷ (1964), nominata dal CF quale nuova Delegata al plurilinguismo. Sotto la sua paziente e tenace guida, la questione linguistica penetra maggiormente l'agenda politica.

Nemmeno la Cancelleria federale è immune allo slancio conferito dalla nuova Legge sulle lingue. Nel novembre 2009 nomina Verio Pini (1952), fino allora responsabile della divisione italiana dei Servizi linguistici centrali, quale *Consulente per la politica delle lingue*. Una nuova funzione che dal dicembre 2010 rafforza il ruolo della Cancelleria nell'ambito della politica delle lingue, preparando efficacemente l'applicazione della nuova Ordinanza sulle lingue ufficiali. Verio Pini rimane contemporaneamente segretario della DTI, realizzando in tal modo utili e importanti sinergie.

Accanto a tali evoluzioni favorevoli, riscontriamo anche alcune frustrazioni. Rimane per esempio deludente il riscontro statistico relativo alla presenza di italofoeni nell'Amministrazione federale, soprattutto per posti di responsabilità. La DTI tenta alcune piste, tra le quali quella di sostenere attivamente (con una lettera) le candidature di ticinesi a posti federali. Una prassi che decidiamo tuttavia di abbandonare: nasce infatti il sospetto che tali appoggi possano essere mal visuti nell'AF e dunque essere addirittura

1 <https://www.tio.ch/ticino/572945/chi-sara-l-ambasciatore-ticinese-a-berna->

2 Nel giugno 2016 Jörg De Bernardi accede alla funzione di Vice-cancelliere della Confederazione ed è sostituito da un altro diplomatico, Francesco Quattrini.

3 <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20062545/index.html>

4 <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20101351/index.html>

5 <https://www.swissinfo.ch/fre/politique/-monsieur-pluri-lingue--surveille-l-%C3%A9quilibre-des-langues/26748294>

6 <https://www.admin.ch/gov/it/pagina-iniziale/documentazione/comunicati-stampa/msg-id-45774.html>

7 https://www.plurilingua.admin.ch/plurilingua/it/home/debatten-aktualitaet/nsb-news_list.msg-id-48448.html

controproducenti. Di pari passo aumenta il numero di incontri a Palazzo federale con studenti universitari ticinesi dei vari atenei, con l'idea di creare una rete di contatti atta a promuovere una miglior integrazione delle giovani leve nella Berna federale. I pur simpatici incontri sembrano però avere uno scarso impatto e la loro frequenza viene così ridotta.

Parlamento

Gli anni dal 1999 al 2015 sono caratterizzati da sei mancati tentativi di riconquista di un seggio italofono in Consiglio federale, dopo la partenza del ticinese Flavio Cotti nel 1999. In quell'anno il Consigliere nazionale Remigio Ratti (PPD) raccoglie 33 voti, 11 vanno invece nel 2003 al Consigliere nazionale Fulvio Pelli (PLR), 34 al Consigliere agli Stati Dick Marty (PLR) nel 2009, 12 al sottoscritto (PLR) nel 2010⁸, 10 alla Consigliera nazionale Marina Carobbio (PS) nel 2011 e 50 al Consigliere di Stato Norman Gobbi (Lega-UDC) nel 2015.

In seno alla DTI c'è unanimità sulla necessità di una rappresentanza della lingua italiana in seno al CF. Si tratta di un elemento importante per la promozione dell'italianità in Svizzera. Oltre all'aspetto simbolico che una tale presenza veicola, un Consigliere federale di lingua e cultura italiano istaura anche un legame psicologico con la popolazione della medesima area linguistica.

La DTI, alla luce di questi falliti tentativi, decide di elaborare una strategia per favorire a medio termine la conquista di un seggio in Consiglio federale. Nel 2010 affida a una sua delegazione interna, composta dal Consigliere agli Stati Filippo Lombardi, dalla Consigliera nazionale Marina Carobbio⁹ e dal sottoscritto, sostenuti dal segretario Verio Pini, il compito di analizzare la situazione e proporre misure concrete. Nella prima metà del 2011 consegniamo il rapporto alla DTI, che lo approva e avvia la realizzazione di alcune misure operative.

Tra queste vi è la creazione di un Intergruppo parlamentare sull'Italianità¹⁰ ai sensi dell'articolo 63 della Legge sull'Assemblea federale, con il compito di rafforzare e concretizzare la presenza dell'italianità a Berna. La presidenza è conferita congiuntamente alla Consigliera nazionale Silva Semadeni (PS, GR) e al sottoscritto (PLR, TI), mentre della segreteria si occupa Sara Guerra (1986), che

con Jörg de Bernardi rappresenta il Ticino per gli affari federali. Il Presidente della DTI Fulvio Pelli (PLR, TI) ne annuncia¹¹ la creazione a fine 2011, nella prima sessione della nuova legislatura. I Governi di Ticino e Grigioni sostengono questo nuovo strumento al quale assicurano il necessario finanziamento, insieme con la DTI. L'intergruppo offre negli anni successivi varie manifestazioni di successo, che attirano sia membri del Parlamento che collaboratori dell'Amministrazione federale, nonché persone esterne interessate ai temi, riuscendo a dar vita a un movimento collettivo e a dare un volto più concreto all'italianità.

Il fermento linguistico della 49esima legislatura (2011-2015) è secondo me senza precedenti. In questi anni nascono in Parlamento anche un intergruppo parlamentare dedicato alla lingua romancia e uno per il plurilinguismo. L'accresciuta sensibilità è palpabile, ma l'aumento delle iniziative non garantisce *eo ipso* il raggiungimento dell'obiettivo e anzi ci fa temere una dispersione delle forze. Nasce perciò il bisogno di coordinamento e gradualmente anche la disponibilità a condividere obiettivi.

Anche fuori dal Parlamento intravedo un'analogia evoluzione tra le competenti associazioni non governative come Coscienza svizzera, Helvetia latina, Forum helveticum, ecc. Il clima favorevole e i nuovi incentivi della Legge sulle lingue offrono nuove opportunità per realizzare meglio i fini statutari. Anch'esse si pongono lo stesso problema: quale via percorrere per unire le forze del rispetto delle differenze?

Mossi dalla preoccupazione di evitare un impiego dispersivo e inefficiente di mezzi pubblici, i Direttori dei Dipartimenti dell'educazione di Ticino e Grigioni - i Consiglieri di Stato Manuele Bertoli (1961, PS) e Martin Jäger (1953, PS) - studiano l'idea di federare queste attività attraverso la creazione di una piattaforma di scambio e di coordinazione. Con la co-presidente dell'Intergruppo ITALIANITÀ Silva Semadeni vedo di buon occhio l'idea e contribuiamo perciò ad affinarla. Dopo una gravidanza relativamente breve, nel novembre 2012 nasce a Zurigo il Forum per l'italiano in Svizzera¹², presieduto dal Consigliere di Stato Manuele Bertoli (PS), nel cui comitato rappresento l'Intergruppo ITALIANITÀ. L'obiettivo del Forum è: "la corretta collocazione entro il 2020

8 • <https://www.tio.ch/ticino/582621/con-siglio-federale--per-cassis-anche-l-appoggio-dei-deputati-ticinesi-a-berna>
• <https://www.parlament.ch/fr/rats-betrieb/amtliches-bulletin/amtliches-bulletin-die-verhandlungen?SubjectId=18542#votum35>

9 https://www3.ti.ch/CAN/dtcf/file/articoli/Discorso_M._Carobbio_Guscetti_.pdf

10 <http://www.ti.ch/italianita>

11 <http://www.ticinonews.ch/ticino/115684/deputazione-PELLI-presidente>

12 http://www.forumperlitalianoinsvizzera.ch/pages/chi_siamo/presentazione.html

dell'italiano nel quadro del plurilinguismo costituzionale della Svizzera, che deve essere una realtà effettiva".

La 49ima legislatura si conclude dunque con un bilancio positivo per la promozione dell'italianità a Berna. Malgrado qualche frustrazione, non manca l'ottimismo per il futuro.

La campagna per Consiglio federale

La 50esima legislatura si apre per me all'insegna di una nuova funzione, quella di presidente del gruppo parlamentare liberale-radicalista. L'imminente rinnovo del Consiglio federale nel dicembre 2015 offre nuovamente la possibilità a un rappresentante dell'italianità di accedere al Governo. Dal Ticino proviene infatti la candidatura del Consigliere di Stato Norman Gobbi (1977, Lega-UDC), che supera brillantemente l'ostacolo del gruppo parlamentare e con 50 voti raccoglie nell'Assemblea federale il più grande sostegno di una candidatura italofofona degli ultimi 20 anni. Ma non basta per l'elezione. Altri fattori ostacolano la riuscita dell'operazione. Nel clima generale si avverte tuttavia che i tempi sono maturi per riconoscere una candidatura italofofona. Con l'elezione in CF del Consigliere nazionale Guy Parmelin (1959, UDC) aumentano a tre i rappresentati francofoni in CF. Essendo esclusa la presenza di un quarto latino svaniscono le chance per il TI.

La partita sembra dunque giocata e ci si avvia verso una 50esima legislatura senza sorprese per l'italianità. Ma, come spesso accade nella vita, le novità giungono quando meno le si aspettano. Le improvvise dimissioni del CF Didier Burkhalter (1960, PLR) il 14 giugno 2017 rimescolano le carte e offrono un'opportunità per l'italianità. Il PLR deve infatti sostituire il suo Consigliere federale latino in un collegio governativo già abitato da due francofoni. Se l'elemento "rappresentanza linguistica e regionale" è soltanto uno dei criteri necessari all'elezione, è innegabile che esso stia stato al centro di quest'elezione. Commentare le esperienze vissute in quei tre lunghi mesi di percorso ad ostacoli verso l'elezione esula dal compito ricevuto per questo scritto. Mi limito perciò a un unico tema, riassunto nella domanda più insistente con cui sono stato confrontato: *"Che cosa porta in più alla Svizzera un Consigliere federale ticinese?"*.

La domanda più insistente con cui sono stato confrontato durante la campagna: *"Che cosa porta in più alla Svizzera un Consigliere federale ticinese?"*

Quel "in più" suggerisce che il Ticinese deve fornire un meta-elemento, un valore aggiunto, per essere eleggibile. Deve giustificare la sua candidatura. Essere svizzero per un Ticinese non basta.

Una domanda apparentemente legittima, alla quale rispondo sempre enumerando elementi culturali, psicologici, economici, di politica estera e quant'altro. Ma col passar del tempo mi sento a disagio. Rifletto meglio, scavo tra i pregiudizi nascosti nella domanda e mi chiedo se mai una simile domanda sia stata posta a un candidato svizzero-tedesco. V'immaginate la scena: "Scusi, che cosa porta in più alla Svizzera un Consigliere federale zurighese?"

Quel "in più" suggerisce che il Ticinese deve fornire un meta-elemento, un valore aggiunto, per essere eleggibile. Deve giustificare la sua candidatura. Essere svizzero per un Ticinese non basta. In quei momenti penso alla nostra lingua e agli sforzi compiuti negli ultimi dieci anni. Mi dico che è solo l'inizio, che ci vorranno altri cento anni per rafforzare la componente italiana. Poi giunge il 20 settembre. Quando l'Assemblea federale, al secondo turno e con 125 voti, mi elegge in Consiglio federale, le mie riflessioni vacillano. Forse i rappresentanti di Popolo e Cantoni hanno un bagaglio identitario ben più articolato di quanto riferito dai media. La coesione nazionale e gli equilibri linguistici sono davvero un tema: lo hanno capito. Magari anche grazie a tutti gli sforzi profusi per sensibilizzarli. Che continueranno di certo!